

Anno scolastico 2018-2019

Esame di Scienze umane

C'è ancora spazio per l'utopia?

Il pensiero utopico ieri, oggi, domani



Liceo di Lugano 2

Immagine della prima pagina:

Pieter Brueghel il Vecchio, La torre di Babele, 1563 (Kunsthistorisches Museum, Vienna).

Presentazione dell'esame

Le Scienze umane

Le Scienze umane rivolgono la loro attenzione al divenire di uomini e società. Le importanti trasformazioni in atto richiedono che la formazione dello studente contribuisca a farne un cittadini consapevole della realtà odierna, partecipe della responsabilità comune e in grado di contribuirvi con competenza.

Le discipline comprese nel settore Scienze umane avviano anzitutto lo studente all'acquisizione di strumenti per una conoscenza scientifica delle società umane.

(Da: Piani di studio cantonali, Obiettivi del settore di studio delle scienze umane ed economiche)

L'esame di Scienze umane

Nel corso del primo semestre lo studente sceglie se sostenere l'esame di Scienze umane (scritto e orale) con orientamento filosofico, geografico oppure storico. L'esame scritto verte, sia sulle tematiche oggetto di coordinamento, sia sui contenuti del programma disciplinare. L'esame orale è per contro legato all'insegnamento di ogni singola disciplina, soprattutto con riferimento ai contenuti del quarto anno. Il tema comune viene affrontato da tutte le discipline di Scienze umane (Filosofia, Geografia, Storia, Economia e Diritto).

Il tema di approfondimento

Nell'epoca moderna, l'utopia appartiene alla filosofia e alla letteratura, ma pure – con il tema delle città ideali – all'urbanistica: attraverso lo Stato modello e i mondi immaginari, autori come Thomas More, Tommaso Campanella e Francis Bacon – ma anche Jonathan Swift – hanno parlato della loro società mostrandone pregi, difetti, possibilità. Successivamente, nel corso del XIX secolo, l'utopia diventa un progetto reale mirato a risolvere la diffusa povertà degli operai, il pauperismo e la questione sociale (Owen, Cabet, Fourier, Saint-Simon, Proudhon e anche, in parte, Marx). L'affermazione nel Novecento del genere letterario della distopia (Orwell, Golding, Heinlein, Dick) segue poi i tentativi di concretizzazione del progetto utopico condotti dai regimi totalitari. Infine, dopo la caduta del Muro di Berlino, la società occidentale si interroga sull'opportunità di avere ancora, o meno, delle utopie.

L'esame di scienze umane vuole dunque studiare l'uomo dell'epoca moderna e contemporanea attraverso la creazione di *città ideali* (a volte neanche tanto effimere) nate dal tentativo di migliorare – attraverso critiche, progetti e sogni – lo Stato, la società e il mondo antropico. Ecco, “parlare di utopia” significa dunque parlare dell'uomo, della sua visione del mondo e delle sue aspettative, così come del contesto sociale da cui scaturiscono questi progetti e queste visioni.

Filosofia

Come ci ricorda Massimo Baldini, il termine *utopia*, anche se compare per la prima volta come titolo dell'opera di Thomas More nel 1516, esprime un ideale politico antichissimo. Padre dell'idea utopica, infatti, è Platone con la sua *Repubblica*, “un modello a cui far necessariamente riferimento” (*La storia delle utopie*, 1994). Pur essendo presente già nella filosofia greca, l'utopia diviene quindi esplicita con la nascita della scienza moderna, che suggerisce a Francis Bacon (1561-1626) di immaginare la società futura come paradiso della tecnica (*Nuova Atlantide*, 1627) e successivamente assume altre forme. Nel '900 si assiste poi al crollo delle grandi utopie e all'affiorare di ansie, paure, incertezze; ma recentemente anche di un nuovo panorama.

Durante le lezioni di filosofia, attingendo a testi contemporanei, si cercherà di delineare una nuova immagine di utopia, più attenta a rivalutarne le motivazioni profonde, nascoste, ma presenti nel pensiero di molti filosofi: desideri, aspirazioni, inclinazioni; in definitiva, aspetti che nelle vecchie utopie non trovavano spazio ed erano considerati di disturbo, proprio perché erano modelli di società chiuse, conformiste, poco flessibili ed inclini all'intolleranza.

Geografia

Il corso liceale di Geografia incontra il tema dell'utopia almeno in due occasioni. In un primo momento quando considera luoghi e modelli di organizzazione dello spazio che si pongono in alternativa rispetto all'ordine socio-spatiale abituale: l'utopia ha sempre una dimensione spaziale. Quando Tommaso Moro nel 1516 coni questo termine si immagina un'isola in cui colloca 54 diverse città. In questo senso, il pensiero urbanistico - di cui ci siamo occupati nel terzo anno - può essere definito come la ricerca di un ordine geografico ideale. Questa questione emerge quando si considera il tema della “città ideale” del Rinascimento, oppure del Falansterio ottocentesco, o ancora il tema della “città-giardino”. Per certi versi anche le soluzioni proposte dagli architetti moderni quali Le Corbusier o Frank Lloyd Wright possono essere collocate in questa categoria. A questo proposito si veda il capitolo 5 – “Breve storia della città e dell'urbanistica” – nel libro *Elementi di geografia* (CERDD, 2017), ma si consideri anche il testo fondatore di Françoise Choay *La città. Utopie e realtà* (Einaudi, 1973). In secondo luogo, la questione dell'utopia si presenta quando ci si occupa di geografia politica, come nel caso del corso del quarto anno, quando ordinamenti socio-politici alternativi vengono messi in relazione con l'ordine esistente ritenuto insoddisfacente. A questo proposito, il Novecento, oltre che l'epoca dei conflitti e delle divisioni, è stata l'epoca delle grandi visioni. Con il crollo dell'Unione Sovietica, con la globalizzazione e le trasformazioni del sistema economico sono finite le grandi ideologie. Recentemente poi sono stati messi in discussione il multilateralismo e il libero scambio, sono ritornate le chiusure e i muri, il potere delle identità ha riportato in voga i nazionalismi e i “sovranismi” in diverse realtà europee. Per arginare le correnti di “ritorno a” – a Hobbes, alle tribù, alla disuguaglianza, al grembo materno - come dice Zygmund Bauman nel suo saggio *Retrotopia* (Laterza, 2017), non ci sono scorciatoie: dobbiamo prepararci a un periodo di domande e “guardare avanti, per cambiare”.

Storia

L'utopia è un prodotto essenzialmente umano che, attraverso i suoi contenuti, parla dell'uomo e del suo tempo. Se – come sottolinea Marc Bloch – «la storia è scienza dell'uomo nel tempo» (*Apologia della storia*, 1949), lo studio dell'utopia non può che essere strettamente correlato agli obiettivi della disciplina. Per lo storico questa analisi può essere affrontata secondo due modalità, complementari fra loro: la ricerca dei fondamenti sociali che il progetto utopico evidenzia o critica, oppure l'analisi delle sue ricadute sulla società nel suo insieme.

Fin dall'antichità l'uomo ha prodotto utopie, ma solo nell'epoca moderna hanno cominciato ad assumere tratti più concreti, dapprima su scala regionale e poi – dopo l'avvento della società di massa – su scala nazionale. Allestire un progetto utopico non è però semplice: chi vuole realizzare un'utopia deve possedere, come sottolinea il giurista francese Frédéric Rouvillois (Flammarion, 2014), la capacità di incidere sullo spazio antropico (l'ambiente, l'uomo, il territorio) e sul benessere dell'uomo (scienze mediche, ricchezza, sicurezza sociale); gli è inoltre indispensabile il controllo della coscienza storica (scuola, cultura, arte) e deve riuscire a vendere il “paradiso perduto”, ossia il sogno di una società idilliaca e perfetta. L'utopia offre dunque i progetti e gli ideali da attuare, così come la società di massa gli strumenti necessari per tentare una loro realizzazione.

Il percorso di approfondimento della materia metterà dunque l'accento sia su aspetti di carattere più metodologico (come “usare” l'utopia per parlare della società di un determinato contesto storico), sia sull'analisi di alcuni tentativi di attuazione di modelli utopici. In particolare ci si focalizzerà attorno al “laboratorio” del *socialismo utopico* di metà Ottocento e sulle esperienze totalitarie del Novecento. La materia non trascurerà infine di estendere la riflessione al presente: il XXI secolo è oggi segnato dalla *fine delle utopie*, dall'affermazione delle *retrotopie* o da timidi progetti di *utopie sostenibili*?

Introduzione all'economia e al diritto

Il 4 dicembre 1986 l'assemblea dell'ONU ha adottato la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo ed il suo primo articolo recita:

“Il diritto allo sviluppo è un diritto umano inalienabile in virtù del quale ogni persona umana e tutti i popoli sono legittimati a partecipare, a contribuire e a beneficiare dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico, in cui tutti i diritti umani e tutte le libertà fondamentali possano essere pienamente realizzati.”

Il diritto allo sviluppo, con tutti i diritti ad esso collegati, è un progetto ed un obiettivo per l'umanità nel suo insieme per le singole nazioni come per il singolo individuo. A che punto siamo di questo progetto? Stiamo progredendo nelle singole nazioni ed a livello mondiale? Come sono ripartiti i benefici dello sviluppo? La ricerca dell'uguaglianza sostanziale e non solo formale è ancora un obiettivo della società? Quale sviluppo stiamo perseguiendo?

Nel concreto delle lezioni di “Introduzione all'economia ed al diritto” verranno proposti degli accenni alla storia del pensiero economico con l'intento di avvicinare gli allievi alla comprensione delle diverse analisi del sistema economico sviluppate da alcuni degli economisti più rappresentativi del passato e del presente. Analisi che hanno portato a delle indicazioni di

politica economica adottate a loro volta, con fortune alterne, dai vari poteri politici in vista di obiettivi di benessere e ricchezza sociali.

Alla problematica dell’evoluzione del ruolo dello Stato e del suo potere di controllo, di indirizzo sociale e di gestione dei conflitti verrà dato spazio nelle lezioni incentrate sui temi di carattere giuridico.

Durante le lezioni, in particolare quando si parlerà della tematica dell’uguaglianza, si farà esplicito riferimento alle riflessioni di Zygmund Bauman sviluppate nel suo saggio *Retrotopia* (Laterza, 2017).

Documentazione di studio

La documentazione di studio è composta da due raccolte di testi sul tema (distribuiti nel corso dell’anno scolastico), dalla alcuni capitoli saggio *Retrotopia* di Zygmund Bauman (Laterza, 2017) approfonditi in particolare durante le lezioni di geografia e di Introduzione all’Economia e al Diritto, così come da alcuni momenti di approfondimento obbligatori che si svolgeranno durante il secondo semestre.

Riferimenti bibliografici

M. Baldini, *La storia delle Utopie*, Roma : Armando, 1996.

M. Cacciari e P. Prodi, *Occidente senza utopie*, Bologna: il Mulino 2016.

F. Choay, *La città, utopie e realtà*, Torino: Einaudi, 1973.

G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista 1789-1850. I precursori*, Roma-Bari: Laterza, 1967.

G. Jean, *Voyages en Utopie*, Paris: Gallimard, 1994.

H.W. Kruft, *Le città utopiche*, Roma-Bari: Laterza, 1990.

T. Moro, *Utopia*, Roma-Bari: Laterza, 1981.